

cato soltanto da un numero o da un segno convenzionale. È cotesto un eccesso di uniformità o, se si vuole anche, di organizzazione, che, come tutti i suoi simili, presenta molti difetti: primo fra tutti, quello di scemare la libertà del redattore e di costringerlo a contorcere gli atti per farli capire nelle colonne e sotto i titoli predisposti. D'altra parte, non è possibile prevedere tutte le varietà, che possano assumere gli atti, e, quindi, prevedere ed esprimere tutti i titoli, sotto i quali potrebbero cadere: e perciò parecchi atti non possono sottoporvisi e si presentano nella tabella o monchi o fuori di posto, o non si presentano affatto. Inoltre la tabella disorganizza l'ordinamento scientifico, che, ripetute volte, abbiamo convenuto di conservare e riprodurre. Può, checchè si dica, dare un risparmio di spazio; non sempre, una maggior rapidità di ritrovamento; ma, spesso anche, reca confusione pel continuo richiamo da fare ai titoli; e, se, adottata parzialmente soltanto in un inventario, presenta una discordanza di scritturazione, che scema quell'uniformità, per l'appunto, della quale si va a caccia. Qualcuno soggiunge che, in caso di pubblicazione dell'inventario, che contenga siffatta tabella, la spesa di stampa cresce a dismisura: ed è vero; ma questo è particolare ben meschino di fronte agli altri difetti rilevati.

APPENDICE ALL'INVENTARIO. — L'inventario descrive gli atti o le specie di atti di un istituto, ente ecc.; e li descrive tutti. Ma, come già nell'ordinamento si sono trovate le carte di corredo, così qui ancora le troviamo, se l'inventario deve riprodurre e conservare la struttura dell'ordinamento; e quelle carte possono essere memorie, copie, composizioni, codici, libri ec. ec. Esse, ripetiamo, non hanno servito propriamente allo svolgimento delle attività di quell'ente, ma pure vi sono state adoperate come sussidio, come apparecchio culturale ec. Hanno formato un'appendice agli atti dell'ente; formano un'appendice anche all'inventario di questi atti, e quindi la loro descrizione particolare non può entrare nell'inventario stesso, ma solamente in questa appendice al medesimo.

Non così può dirsi delle indicazioni bibliografiche relative agli atti descritti nell'inventario dei quali in qualche modo sono da considerarsi come una integrazione. Giovano a chiunque consulti l'inventario; ma, se relegate nell'appendice, non possono più recare quel giovamento, e spesso rimangono ignorate. Devono, dunque, riportarsi accanto agli atti, ai quali si riferiscono, preferibilmente in nota a piè di pagina. Ad agevolare le ricerche sarebbe anche desiderabile che su coperte o moduli singoli allegati agli atti stessi quelle indicazioni fossero riportate.

Non siamo neppure d' avviso d' includere in quell' appendice le liste di registi; che invece rientrano in quegli strumenti sussidiari dell' inventario, ai quali abbiamo testè accennato.

DESCRIZIONE IN INVENTARIO. § 1. — Non è ammissibile che altro sia l' ordinatore, altro il redattore dell' inventario: e, quindi, neppure, che questi non abbia la perfetta conoscenza dei documenti e del modo, col quale siano stati messi insieme. Perciò presumiamo come acquisita tale conoscenza con tutte le conseguenze, che trae seco.

E, prima fra tutte, è la dicitura, il frasario adoperato in quegli atti; frasario che il redattore dovrà procurare di conservare quanto più sia possibile, magari facendolo seguire da quello corrispondente, chiuso fra parentesi. Così conserverà il titolo di *raspe* ai registri delle sentenze criminali dell' Avogaria di comun di Venezia; di *misture* ai libri degli stipendiati del Comune di Siena; di *apodisse* del Concistoro di Siena ai mandati di pagamento, di *cerche del contado* ai libri per l' imposizione della tassa annuale del grano, vino e olio, sempre a Siena, ec. ec.

Così, pure, conserverà le indicazioni di precedenti archiviazioni per formarne una lista continua di concordanze colle nuove, affine di agevolare ai ricercatori il riscontro degli atti, già prima di loro consultati. Quest' avvertenza vale anche per gli atti sciolti; le cui note tergalì contribuiscono sempre grandemente alla loro storia archivistica e spesso anche alla critica storica.

§ 2. — Ogni partita da descrivere in inventario deve portare un numero; e per partita intendiamo così un atto singolo, come una sequela di atti congeneri.

Taluni per amore di precisione suddividono quel numero in sottonumeri. Altri adoperano un sistema misto di numeri e di lettere dell' alfabeto, maiuscole e minuscole. Questo sistema risente troppo di biblioteca per essere da noi favorito. Giova, forse e senza forse, a ritrovare in una data collocazione il libro, che si cerchi. Ma ripetiamo che l' ordinamento e l' inventario di un archivio non devono tener conto della collocazione materiale, che riceveranno gli atti, collocazione, che dipende da mille cause esterne; e quindi non possono rimanere perennemente sotto l' incubo di un trasloco che butti per aria tutta la numerazione e spesso anche l' ordinamento, faticosamente dato agli atti.

Siamo d' avviso che una numerazione progressiva continua, sia la migliore e più sollecita indicazione che si possa dare a un archivio; bene inteso sempre, quando non vi sia più suscettibilità di mutamento nella compagine di esso.